

CICCO E COLA

OPERA BUFFA

IN QUATTRO ATTI

POESIA

DI ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DEL MAESTRO

ALFONSO BUONOMO



NAPOLI

Tipo-Litografia e Libreria di L. Chiurazzi

Strada Molo, 40 e S. Sebastiano 51.

1870.

BIBLIOTECA • CAPRONI



SALA I

SCAFFALE 5

57120

FILA 1

03242

CICCO E COLA

OPERA BUFFA

IN QUATTRO ATTI

ATTO I. I due Vagabondi.

ATTO II. Amori e Trappole.

ATTO III. Il Paggio e la Baronessa.

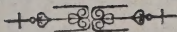
ATTO IV. Un Veglione in Maschera.

POESIA

DI ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DEL MAESTRO

ALFONSO BUONOMO



NAPOLI

Tipo-Litografia e Libreria di L. Chiurazzi

Strada Molo 10 e 20 e Strada S. Sebastiano 51.

1869.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

PERSONAGGI

Il Principe:

Cosimo.

Susetta.

Corrado.

Timoleone.

Vicco.

Cola.

Sandrina.

Giorgio.

Bastiano.

Coro — Villani d' ambo i sessi — Maschere.

L' azione è in un paese delle Calabrie — Costumi ai tempi feudali negli ultimi anni.

Proprietà letteraria

MUSIC LIBRARY

UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Cortile d'una Fattoria nell'interno d'una Masseria. Una tettoia ben alta occupa il davanti ed unisce due fabbricati, che conducono cioè, il primo a dritta degli attori nel lavoro-
torio, in cui si premono le uve della vendem-
mia, e l'altro nell'abitazione del Colono Cosimò.
Verso il lato dritto una tavola rustica con la
colazione preparata ai vendemmiatori, e più di-
scosto una piccola tavola con sedia. Verso il
lato sinistro in fondo un pozzo. Su questa
tavola grossi libri, registri e l'occorrente per
scrivere. Due piccole botti rovesciate l'una sul-
l'altra, una tinozza e due barili. Una corda so-
spesa al fabbricato a dritta, la quale muove
una campanella, che si vedrà sospesa. È tem-
po di vendemmia.

*Timoleone è al tavolo conteggiando. Passano le Villanelle, portando in testa piccole tinozze con le uve vendemmiate, e s'introducono nel lavoro-
torio. Quindi, le voci de' vendemmiatori ed il pestar che fanno con i piedi le uve, ed il cigio-
lio della macchina, tutto si avverte al di fuori.
La voce di Corrado si rimarca più facilmente fra le altre,*

Cor. di dentro. Premi, premi...

Coro come sopra

Forza, ardire.

Cor. Lavoriamo, avanza il giorno.

Tim. (contegg.) Sette..nove..egli è un morire.

Conteggiar col chiasso intorno!

(Un oriuolo in lontano scocca un ora)

Tim. (alzandosi) Oh! il riposo. *(suona la campanella, segno di sospendere il lavoro)*

Cor. E alfin suonato

Coro c. s. Il segual! Corriam, corriam..

(escono tutti festosamente con Sandrina, e si accostano a Timoleone).

Cor. Coro Il ristoro è preparato?

Tim. Lo vedete?

Cor. Coro Orsù, posiam.

Tutti meno Cor. Il ristoro ed il banchetto
Dan più lena a lavorar.

Cor. (È soltanto il mio diletto
Un perenne sospirar.

Alcuni attingono l'acqua dal pozzo, e la versano nel mastello per nettarsi le mani. Altri intanto si assidono alla tavola della colazione, ed altri quindi mangiano all'intorno di essa. Timoleone prende parte tra essi, ed il solo Corrado è rimasto innanzi.

Cor. (Leggiadre speranze m'infiammano il seno.

Ai moti del core non trovo alcun freno.

Ma pur nell'ebbrezza d'arcano contento

Un flebile grido nel core mi sento!

O rosee speranze da me non fuggite,

Sol voi la mia vita reggete, nudrite.

O ciel non rapirmi la gioia del cor.

O insiem con la speme disperdi l'amor.)

Coro Eh! Corrado, cosa fai?

Cor. Sono a voi...compagni...

Tim. Ebbene?

Al tuo stomaco non dai

Un puntello?

Coro Le tue pene

Cesseranno...

Sand. (Ahimè! m'accide

La cchiù cruda gelosia!)

Coro Tim. Con l'amore si divide

Un tantino di follia.

Vieni a tavola, trinchiamo,

Un istante almen godiamo.

Sand. (fissando Corrado che sarà presso la tavola a prender ristoro)

(Ed io povera scasata

Sempre affritta e annegrecata,

Penzo sempre a chillo là,

Che co mmè non vo quaglià.)

Tim. (facendo il galante con Sandrina')

Vezzosetta Sandrinella

Io mi straggio innanzi a te!

Sand. Scumpe o no sta jacobella?

Non si cosa tu ppe mmè!

(Tutti si alzano da tavola, ricolmano i bicchieri con Cor. e festosamente prosieguaono)

Cantiam, beviam, cantiamo, è l'ora del goder,

Immersi nel piacer,

Or le segrete ambascie, le pene d'ogni cor

Distrugge il buon licor.

E l'alba del dimani il villico non sa,

Come spuntar potrà.

Sia torbida o serena, il cor giammai cangiò,

Ma sempre s'inebbriò.

E del vendemmiator solleva il cor

Il buon licor.

(Si ascolta in lontano la voce di Susetta. Tutti si arrestano, e tendono l'orecchio)

Sus. Lla, ra, là, là, là llera...

Tutti. (meno Cor. Sand.)

Il canto di Susetta,

La bella, la vispetta

Sorella del padrone...

Davver leggiadra sposa (a Corrado)

Ti destinava il ciel...

Sand. (con stizza) (Che bella cosa!)

Sus. (più vicina) Lla ra, là, là, là llera...

-SCENA II.

Susetta si presenta in bizzarro costume di Villanella, e porterà due secchie di rame: e detti.

Tutti (meno Sandrina) Viva!

Sus. (present. graziosamente) Son quà, son quà.

Son sempre vispa, son sempre gaia,
Sol della gioia so la possanza;
Or del villaggio è la lattaia

Riso e speranza.

Non son superba, non son dimessa.

Non son furbetta, nè innocentina,

Nel cor beato non provo impressa

Del duol la spina.

A piè del faggio, su l'erto colle,

D'accanto al rivo, su verdi zolle,

Al cheto raggio d'argentea luna

A me d'appresso corre il garzone...

D'amor cantando la sua fortuna,

Un sol sospiro mi chiede ognor...

Ma l'aura sperde la sua canzone,

Libero ancora io chiudo il cor.

Lla lla ra, lla, lla, lla ra, lla.

E sempre vispa, e sempre gaia

È la lattaia.

Tutti. Sì, sempre vispa, sì sempre gaia

È la lattaia.

Lla, lla, ra lla, lla, lla, ra, lla.

Coro. (Ah! non mi volge un guardo, un detto!)

Sand. (Non posso senterla, mme fa dispietto!)

Sus. La gioia mia trasfondere

In tutti voi vorrei,

In ogni età dividere

L'alba de' giorni miei.

Allor che lieto e libero

Palpita il cor nel seno,

Non turberà il sereno

Il soffio dell' amor.

Cor. (Ella non può comprendere
Le smanie del mio cor.)

Tim. Susetta mia non credere

Che schiva sei d'amor.

Sand. (Ma vide che superbia!)

Coro. Ti tese il laccio amor

Tim. Ma via Susetta non fingerti ancora. Ti pare? Vuoi darci ad intendere che... Ma questa è ostentazione. Sei fidanzata a Corrado, a questo miserabile lavoratore venuto da pochi mesi tra noi, e dici che non curi l'amore?

Sand. E dice buono, So chelle cose, che non te traseno ncuorpo addavero. (Fuss' accisa! Mmè l'ave levato a me, ca lo voleva bene, e mo' fà abbedè la zita contignosa!)

Sus. Io, veramente non ho ancora assentito al desiderio di mio fratello, e se intesi per Corrado un senso di amore, non ho ancora fermamente deciso di essere sua sposa.

Sand. (E sientetella! Se vo' fà prià appresso!)

Tim. Non saresti così tu, che io amo svisceratissimamente.. Sandrina, uniamoci unavolta..

Sand. E comme sissant'anne non li siente ncoppa lla noce de lo cuollo..?

Tim. Ma sono ancora nerboruto, e quindi..

Sand. Uh! lassame a mmalora

Cor. (E la crudele non mi guarda neppure! Ed io non posso svelarle la mia condizione.

Fatale segreto, che debbo ancora nascondere a tutti!)

Tim. Animo, ragazzi, ripigliate il lavoro. Guai se torna Cosimo, e vi trova oziando. Io so scritturale, suo soprastante, senza dubbio proverei prima di tutti la sua brevissima collera.

Sus. Non è in casa mio fratello?

Tim. Sin dall'alba, si è portato in paese ad assistere il moribondo suo vecchio compare Geronimo, uomo, come sapete ricco di novecentomila colonnati. Son quindici giorni, che Cosimo è presso il letto dell'ammalato, che soltanto in lui ripone fiducia e dipende dai suoi ceppi.

Cor. E perchè?

Tim. Per affezione e gratitudine. Cosimo or sono dieci anni gli salvò la vita.

Cor. E come?

Tim. Il vecchio Geronimo traghettava su la scassa il fiume, allorchè disgraziatamente vacillò, e cadde nella corrente. Quel giorno, per fortuna Cosimo trovavasi all'altra sponda e toccò da un sentimento di pietà si slancia nelle onde e lo salva da certa morte. Da quel momento furono stretti amici e divennero compari. Geronimo gli giurò eterna gratitudine, e son certo che gli lascerà qualche somma in testamento, perchè egli muore senza alcun erede prossimo o lontano.

Cor. Non avrei creduto in Cosimo tanto coraggio.

Tim. Eh! amico, Cosimo è un palmo d'uomo, ma vale quanto, quanto.

Sant. Jammo, jammo, cammo b'lo. Morte de la venneugna, e le va nnoncella priesta da cuollo.

SCENA II

Dopo breve pausa si ascolta la voce di Cosimo dall'esterno. Quindi ansante, trafelato entra precipitosamente come fuor di se stesso, tenendo alcuni doli tra le mani. Alle sue grida muovono ad incontrarlo i Contadini d'amba i sessi, Sandrina Susetta e Corrado, non che Timoteone verso il cortile.

Cos. Adda site? gué? addò site?

Gente, prieto, mo currite! (*esce*)

Cos. Quali grida?

Tim. Cor. a 2 Ch'è avvenuto?

Sus. Oh! fratel...

Sand. Ch'è succeduto?

Cos. Bene mio!

Tutti Ma di?..

Cos. Na seggia...

Mo sbenESCO!.. (*gli si presenta una sedia*)

Tutti Ma che fu?..

Cos. (*gridando come pazzo, e saltando in piedi*)

So riccone!!!..

Tutti Ricco tu!

Tutti si affollano a lui d'intorno, premendolo a parlare. Egli passando subito dalla smodata allegria ad uno scoppio di pianto prosegue.

Cos. È mmuorto, è mmuorto!

Tutti Chi?

Cos. Lo compare?

Tutti Uh!

Cos. Poveriello! requie lle sia.

N'aggio jettate lagreme amare..

Compare bello! uh! gioia mia!

Uh! uh! uh! uh!.. (*piangendo forte*)

Tutti Non pianger più.

Cos. Uh! uh!.. decite buono... no.. cchiù.

Tutti Proseguì.

Cos. Appena l'ascea lo sciato,

Ppe tre minute m'ave abbracciato.

Sotto al cuscino nee stea stipata

Sta cartoscella, che m'ave data.

E ntartaglianno lo poverommo

Compà, m'a ditto.. tu si buonommo..

Non mme scordaje de te.. che.. tanto.

Ppe.. mme; faciste.. ajemmè lo cchianto

Mme torna.. uh!..

Tutti

Calmati.

Cos.

Po seguitaje:

Dinto a sta... car... fa... nce... trovarraje

Lo... testa... miento... de... chisto... core!

Va cchiù ppe dicere, ma lesto... more!!!

Nfra lo dolore, la tennerezza

Sentea ccà mpietto io na prèjezza.

Annevinata ccà che nce stà?..

M'ave lassata l'eredità!!!

Tutti Tutta?*Cos.*

Già, tutta... sta scritto ecà.

Tim. *(scorrendo il principio del foglio, che poi ritorna a Cosimo)*

No, non v'ha dubbio... è ver, sta quà!

Cos.

Mo, jetto st'arrepiezzo,

Signore sarragg'io,

De tutte chelle pezze

De lo comparè mio,

Buono uso n'aggio a ffare,

Stato vogl'io cagnare.

Tim.

) Amico mi congratulo.

Cor.

) Padrone

*Coro**Sus.*

Fratello, teco io giubilo.

Sand.

Patrone me congratulo.

*Cos.*Sienteme buono sa! *(a Tim.)*

Mo na casa titolata

Voglio mettere aparata,

Na dozzana de cavalle

Ppe carrozze e pe la sella,

Voglio dare pranze e balle,

N'accademia la cchiù bella.

Voglio mettere un casino,

All'angrese no ciardino,

Voglio fa la canoscenzia

D'emme gruosse e titolate,

Voglio avè la riverenzia
 Da li ricchi, e sfrantummate.
 Co siloca nnargentata
 Voglio fa purzi lo zito,
 Mannarraggio la mmasciata,
 Ppe vederme faccio mmito.
 Tre lacchè, sei serviture,
 Pagge comme a li Signore,
 Cuoche, sguattere, cocchiere,
 Repostiere, cammariere..
 Nce sarrà l'appartamento
 Ppe ffa po il ricevimento
 Di quel sesso oltramontano,
 Che vedè vo lo pacchiano.,
 Uh! che bestia.. il titolato
 Ch'è de frisole sfunnato.
 Stanno io po alla polletrona
 L'accellenzia.. uh! comme sona.
 Faccio a chella na resella
 A chell'auta n'occhiatella.
 Sarrò allora lo stupore
 Del passato e del futuro,
 E vedranno il zuco puro
 Di squisita nobiltà.

Tutti 'Tal contento nel tuo core
 Assai lieto ti farà.

Cos. *(Nell'eccesso della gioia abbraccia, e si
 fa abbracciare da tutti)*

Ah! tutte mo stregnite me..
 No vaso mo menateme..
 Venite ccà.. accostateve..
 Acchiappa, piglia.. tè!

So ghiuto nfrenesia,
 Lo sango è na carcara,
 Aparà, aparà, aparà,
 Volle la capo già.

De la bonarma ngrolia
lo voglio sfizia!!

Tutti Davvero è una follia
Cotanta ilarità!

Tim. Per carità. Cosimo tu finirai pazzo sfrenato.

Cos. E te pare st'affare na guaratiella? Uh! via-
to a mme... Uh! viata a tte sora mia... mo
aje fernuto de mognere e vennere latte....
sarraie gran sdamma.

Sus. Cangerò dunque di vestito? cangerò in tutto?

Cos. Tu t'aje da cagnà dinto e ffora... Corrà che
te pare? tu pure si rommaso arruoteco.

Cor. Godo della vostra fortuna, padrone.

Sus. E della mia... Ah! ch'io ne diverrò matta.
Ma se mi sentiva sempre qualche cosa...

Cos. Te sentive quacche cosa? Ma io porzi mme
l'aggio ntiso sempe, ca no iuorno o n'attro
addeventava no piezzo majateco e lassava la
zappà.

Sand. Ah! (*sospira forte*).

Cos. Sandrì e pechè mme jette sto sospiro?...

Sand. Si saparrissevo che vorria...?

Cos. Lo saccio, volarrisse tu pure sta sciorta
mia..... Ma nfrattanto non nce perdimmo
nchiacchiere... D, Trommetto?...

Tim. Timoleone...

Cos. Io saccio ca tu si anierto assaie de cer-
viello, e tu m'aje da cunsiglià; ergo dun-
que entrerai nella mia segreteria pe por-
tà nnante la casa mia. E po sacce, ca vo-
glio avè no titolo assolutamente.

Tim. Un titolo?

Cos. Tu m'aje da trovà l'arvolo .. l'arvolo com-
me se dice, l'arvolo della famiglia..l'arvo-
lo giraloceno... giralorgico...

Tim. Ah! l'abero genealogico? Ho inteso; vorre-

sti nobilitare il tuo casato? vorresti discendere da illustri antepati

Cos. Già, voglio trovà li malenate mieie...

Tim. (Con questa bestia arricchita ci sarà da mangiar bene !) Tu sai caro Cosimo, che oltre di essere tuo scritturale, oltre di posseder io delle cognizioni letterarie, sono anche versato nell'arte Araldica e Blasonica, e madoprerò quindi di trovare degli avi tuoi qual fosse il blasone.

Cos. Se, trova sto valanzone.

Tim. Sì, per pesarci le tue bestialità. Cosimo è anche necessario un poco dirozzarti, se vuoi fare un pochino di figura in società, ora che sei ricco e pretendi nobilitarti...

Cos. Non dice male.

Tim. Dippiù, come imparai a leggere tua sorella ed a parlar meno goffo di te, è necessario che io faccia lo stesso con te.

Cos. E tu che vuoi fa?

Cor. Subito sposare la mia Susetta. Voi daste il vostro assenso da lei pocanzi confermato. Non è vero, Susetta?

Sus. Sì... cioè... dopo... che... (*confusa*)

Cos. Sorellio, noi siamo ricchi e snobili, e perzò non sei più una vrenzolosa pacchiana. Io non avarrebbe cchiù piacere de sto matremmonio villaneschio, del resto tu po fa quello che voleresti... Che te pare D. Temmò, accommenzo a parlà no poco truosco?

Cor. Come? ritirereste la vostra parola?

Cos. Non la ritirarebbo io... ma essa... lui!

Cor. Susetta?

Sus. Corrado, in verità non saprei rispondere... sono talmente confusa a risolvermi... son combattuta così... che..

Cor. Oseresti tradirmi, dopo sei mesi, dacchè venni per azzardo in questo paese..?

Sus. (*freddamente*) Vedi... adesso io sono una dama, tu un contadino..

Cor. E se questo contadino fosse... (*con fuoco per tradirsi e che subito reprime*)

Cos. Chi mai?

Cor. Fosse un uomo, che non potrebbe sopportare l'insulto del rifiuto, dopo che gli giurasti la fede, che diresti?...

Sus. Direi signor mio, che il vostro risentimento mi fa ridere, e che io sono padrona di me:

Sand. (Ebbiva la pezzente resagliuta!)

Tim. (E metti speranze a femmine!)

Cos. Corrà, non te rammarecà, e fatte capace.

Tu si no buono giovane, ed io non te voglio perdere. Lassa tu pure sti straccimme; io te faccio mio primmo paggio... Acciette?

Cor. Io... paggio?... io...! sì.. accetto!... (ma per vendicarmi!)

Sus. Bravo fratello; così Corrado non resterà nostro nemico... ed avrà il piacere almeno di servirmi...

Cor. Vi servirò fedelmente, o mia Signora! (*con ironia rabbiosa*)

Cos. E tu Sandri?...

Sand. Se capesce; io pure m'aggio dà mutà..

Faccio la primma sdamma de cammerà de la Signora! (*marcata*)

Cos. Resta fatto; mo tengo na corte rispettabilol! (*al Coro*). Si po nfrà vuje aute avviliti zambruoschi, nce sta chi vole no mpiegò de lacchè, de servitore, jate da D. Tremmonne, e chillo ve mettarà al mio servizio nobiloso.

Tim. Si figliuoli, farò per voi, e mi darete la sensalia del 6 per cento sul salario.

Cos. Vide de pigliarme no quarto... A proposito, trova a subaffittà sta massaria, lo ngegno de lo vino...

Tim. Sarà fatto... Ma già si renderà inutile la sublocazione giacchè ho preinteso jeri in paese, che con un nobile napolitano, un riccone è in contratto per acquistare tutte le tenute dell'estinto antico feudatario, rimasto senza eredi, e che probabilmente verrà a visitarle. Questa terra, facendo parte dell'eredità, oggi amministrata dal comune, andrà sotto il suo dominio *de jure*.

Cos. Jammo mo alle catapecchie, che ogge stesso voglio lassà... Sorellio, teccote il braccio.

Sus. Andiamo. (*viano tutti*)

Tim. (Ti voglia mangiar mezza eredità in un mese di gestione!) (*via*)

SCENA IV,

Luogo sassoso ed alpestre; parte dell'abitato in lontano — Si discende al piano da una collinetta. Il sole è al tramonto.

(*Cicco e Cola in meschinissimi arnesi, l'uno avendo sotto il braccio una chitarra chiusa nella sua borsa, e l'altro lo strumento detto Gimbas: sono oltremodo stracchi, impolverati, di tal che a stento discendono al piano, sostenendosi a vicenda. I segni della più spaventevole miseria si manifestano in essi.*)

Col. Mena mo... mena... cammina...

Cic. Non tirà, ca vaco nterra...

Col. Maromè! che feleppina!

Cic. Neuorpo ne' è no serra, serra...

Col. Mo sconocchio!

Cic. Io mo m'abbocco!

Col. Vi addò vaje...

Cic. Io non te tocco..
(nel discendere, sdrucciolano, e l'una trascina l'altro, rotolando sino al piano e gettando insieme un grido. Poscia cercano rialzarsi a stento pesti e malecnci)

Col. Ah ! li scianche !..

Cic. Ajemmè ! li rine !

Col. Li feliette !

Cic. Le costate !

Col. Proprio stò ncoppa a le spine
 Co ste gamme sconquassate !

Cic. Mme s' appannano già l' uocchie,
 Non me sento le denocchie !

Col. Cchiù non pozzo appedecà.

Cic. N' aggio sciato a cammenà.
 Tu la fine de sta pelle
 Nzomma proprio vuò vedè ?

Col. Songo umane jacobelle,
 Non pigliartela co mme.

Cic. Ncasa de chillo prencepe

Io mo facea lo cuoco,
 Facive tu lo sguattero,
 Sciosciannome lo fuoco.
 Sagliette a tte la mingria
 De fa na mbroglietella,

Ed io volette senterte,
 Pigliaje la parte a chella.
 Duje mise non passajeno,
 Se scommigliaje lo fatto,
 A piglià l' aria jettemo

A le quarantaquatto! *(segno di carcere)*
 Pezziente doppo ascettemo,
 Senza tenè patrone.

Va, mo lassammo Napole,
 Diciste contentone.,.

L' avimmo nuje lassato..

Nfi a mo eh' aje combinato ?

La famma e la miseria

Co nuje fa società.

Oje Cola, Cò... covernate,

Mme ne vogl'io tornà.

Col. Neh ? che facive a Napole

Senza vedè cchiù bene ?

Campà accossì potevamo

Nfra stiènte, famma e pene ?

Capesco ca lo stommaco

Te ffa palicco spisso..

De' nostri pari classici

È lo destino chisso..

Ma guè?... coraggio e nnustria,

E non farraje dieta...

Vedimmo si pò rejere

La noce co la preta!

Non te lagnà, non chiagnere,

Ca chisto stato cagna.

E ppe tutt' oje, crideme,

Se dorme, veve, e magna.

Nuje simmo duje mbrogliune,

Due chiari pezzentune,

E ponia cauce e pacchere

Avimmo d' affrontà,

Oje Cicco, Ci.. non moverte,

Co mmico aje da campà

Cic. Statte buono..

Col. Aspetta...

Cic. Schiatta !

Col. Sbotta e siente..

Cic. No.

Col. No !

Cic. No.

Col. Che no cancaro te vatta!

Cic. Fuss'acciso, mo ppe mo!

Col. Cicco, Cicco!.. (*minacciandolo*)

Cic. Cola, Cola! (*come sopra*)

Col. Co no muorzo t'abbeleno!

Cic. Te facc'io lo fronte prieno!
(*misurandogli un pugno*)

a 2 Crepa, sbotta mmiezo cca!

Cic. Vide mo che s'è chiantato
Nfra le corna sto guaglione,
Vo vederme ntesecato,
Vo levarme il pelliccione!

Col. Che de tte abbesuogno avesse
Di lo vero, credarrisse?

Ncapo a tte mo scritto stesse,
Ca a magnà tu mme darrisse?

Cic. Non saccio chi me tene
Che a piezze non te faccio,
Ne vene nzo che vene,
La fine io mo ne caccio.

Pantera, lupo ed urzo
M'avraje pe te sbramà.

Col. Si parla n'auto poco,
Ncoscienza mia te juro,
Scottato da sto fuoco.
Sarraje, statte sicuro.

Lo sango a surzo a surzo
Me voglio mo zucà.

Cic. Vide mo st'allicatura d'ommo se vo mettere co mmico! Non songo Cicco Lopa si non te straviso.

Col. Ed io non songo Cola Sciuscella se non te scamazzo. (glione.

Cic. Vattè, muorto de famma, pezzentone, mbro-

Col. Schiavo de Vostra Accellenzia, cavaliere de la paccariazione...

Cic. Auff! (*bravando*)

Col. Siente caudo? venteiate,.. (*ventar.*

Cic. Mo lo smerzo, mo ccà lo smerzo,.. (*per av.*

Col. Ma siente ccà.., ragionammo no poco: che

corpa n'aggio io, ca la famma, lo suonno, e la sfasulazione nce songo addeventate pariente?
 Cic. E commel m'aje strascenato appriesso a tte, e chi sa addò fernimmo?

Col. O ngalera ppe mariuole, o dinto a no spitale ppe carità. Lo piano lo facettemo nzieme.

Cic. Te si scordato ca me stuzzecaste a servi-rece de li denare de la spesa de lo patrone e facevamo credenza nchiazza?

Col. Io facette chesto ppe lo bbene nuosto a dar-te sti consiglie... ca po non potettemo ffa fronte a pavà, de chi è stata la corpa?

Cic. De chi, de chi?

Col. E stata de...ca n'avimmo potuto pavà. E tu po te si scordato ca tenive la chiave de la dispenza ppe cucenà e che arresidiaste diversi capocuolle, ed aute robbe salate?

Cic. Io lo facette ppe distrazione...e ppe abbe-suogno momentaneo...

Col. E ca ppe distrazione avettemo da lo pren-cepe na rotta d'ossa... Po pure ppe distra-zione facettemo diebbete..

Cic. E ppe distrazione non payajemo a nisciuno e fujettemo da Napole. Songo tre mise che jammo giranno, tu jettanno lo sciato dinto a sto vozzolone de voje, e io stracciano st'uos-so de presutto, (*indica la chitarra*) che a ma-lappena conosceva no poco.

Col. Ma oggi certamente magniarrammo, o al-lommanco nce facimmo na magnata de sca-gliuozzole.

Cic. Chilli pacchiane ne'hanno ditto, che nfra tre ghiuorne se farrà la fera.

Col. Volimmo mostrà al pubblico pacchianesco l'abilità nosta, e si accorre arapimmo no ca-

sotto e te metto dinto a na gajola pe far abbedè, e chiammammo gente.

Cic. Oje Cò, covernate, sta vita non me sona.

Col. E già si stato sempe n'ommo dissutele senza risorza, e senza taliente, comm a li mieje.

Cic. A li muoffe de mammeta !...li taliente tu je m' hanno arrojenato..

SCENA V.

Corrado che resta indietro non veduto, e del

Cor. (Chi saranno costoro ? quali goffe figure!)

Col. Tu puorte la jettatura, neuollo!

Cic. A me jettatore, a me? Miettete in posizion

Col. E che buò fà ?

Cic. Fatte arreto.. (per avventarsi)

Col. No tte fa sotto.. (si pianta)

(si azzuffano con pugni)

Cic. Ah ! ah ! ah ! (tirandosi)

Col. Ah ! ah ! ah ! (tirandosi)

Cor. Eh ? eh ! piano..dividetevi.. perchè vi r
sate in tal modo ?

Col. Chisto è no sfilenza !...

Cic. Chisto è no chiachiello !

Cor. M' accorgo che entrambi siete nel med
simo stato.. Pace, pace..

Col. E ca alla pace jammo a feni tutte duj

Cor. (fissandoli) (Quale idea! costoro potrebbe
giovare ai miei disegni di vendetta!. Sì, me
tiamo in esecuzione il mio progetto !)

Cic. (piano a Cola) Sto cafone pecchè nce squatr

Col. (piano a lui) Fosse quacche creditore c
non conoscimmo ?

Cor. (Si, tentiamo il colpo !)

Col. Neh? mio Signò, mme pare che nce sta
addoranno bastantemente ? non credo che
noi nce fosse quacche odore disgustoso ?

Cor. Anzi vi ammiro, e conto su di voi..

Cic. Contate neuollo a nuje? Cola, Cò, chisto conta..

Col. E si se mette a contà, ave voglia de contà zelle annascose.

Cor. Ben m'accorgo che siete due miserabili !

Col. Non pregiudicano, simmo tre !

Cor. Eppure, se lo volete, io potrei cangiare le vostre disgrazie, ed offrirvi una fortuna.

Col. Comme ?

Cic. Comme ?

Cor. Parlo il vero.

Col. Chisto è suonno ?

Cic. O è verità ?

Cor. Ascoltate il mio pensiero !

Cola a Cic. a 2 (Va te pesca che sarrà !)

Cor. Io da voi desio soltanto

Viso duro, e ilarità.

Col. Faccia tosta? mme ne vanto.

Cic. Non ncè chi mme po appassà.

Cor. Nel parlar da voi pur voglio

Più decenza e civiltà.

Col. Parlà trosco? mme nce mbroglio..

Cic. Ma vedimmo d'acconcià.

Col. Cic. Ma che avessimo da fa ?

Cor. Poco..

Col. a 2 Poco ?

Cor. Ah! si ben poco,

Uno scherzo, un piccol gioco.

Col. Cic. Ppe jocà lassa ffa a mme...

A primera, o a zecchinetto

N'auto dotto no, non nc' è.

Cor. Non è questo ; è un romanzetto !

Col. Cic. No romanzo ?

Cor. Attenti a me.

Nella magion d'un nobile

Meco t'introdurrai, (a Cola)

E una leggiadra giovane
 Innamorar dovrai.
 D'abiti ricchi e nobili
 lo ti farò vestire,
 Dir devi che sei Principe
 Con sfrontatezza e ardire.
 Costui dovrebbe fingersi *(a Cicco)*
 Il maggiordomo tuo..
 E quindi tu dipendere
 Devidal cenno suo. *(indicando Col a Cic)*
 Dalla ragazza serbasi
 In dote un buon contante..
 Di quella devi fingerti *(a Cola)*
 Folle, perduto amante,
 E in moglie devi chiederla
 Al ricco suo germano,
 Che di colei, lietissimo
 Ti accorderà la mano.
 Tu poi con arte e astuzia *(a Cicco)*
 Portar qualche ambasciata,
 Gli amori suoi proteggere,
 Dirigerlo, animar..
 La sorte si è mutata.
 Potrete guadagnar.

Cic. Ma chi si che puoje fa tanto ?

Col. Fusse a nuje tu compagnone ?

Cic. No magnifico mbroglione ?

Cor. Chi son io, non posso intanto

Disvelarvi.. lo saprete

Quand' occorre.. decidete ?.

Accettate il mio progetto ?

Col. Cic. Non nc'è mal, nc'è qualche effetto !

Patti chiare voglio fà,

Li contraste ppe scanzà.

Col. Tu pecchè faje tutto chesto ?

Cor. Per giovarvi !

- Cic.* ... Io mo' nce stento
A capirte...
- Col.* ... Ma lo riesto
Siente mo n'auto momento.
E si po' se ncaponeia
La figliola ppe sposarme?
Si lo frate non s' anneia
La sorella ad accordarme
Ppe mogliera? Allora...
- Car.* ... Allora
Se acconsento, si farà.
- Col.* Tu?
- Cor.* Già...
- Cic.* Tu?
- Col. Cic.* Ma che nce faie
Si lo fatto, e fatto già?
- Cor.* (*presentando una borsa di monete.*)
Dunque allor questo denaro.
Altri avrà...
- Cic.* Neh! Cò? (*fissando la borsa*),
- Col.* Neh! Ci?... (*c.s.*)
- Cic.* Chella vorza?...
- Col.* (*afferrando la borsa subito*) Amico caro
Comme vuò, dicimmo sì.
- a 2.* Oro mio! T'aggio acchiappato!
- Cic.* Maromé! che svenimento.
- Col.* Maromè, me reio a stiento!
- Cic.* Cola mio, so perzo già.
- Col.* Cicco mio, so ghiuto, sà.
- Cic.* Damme ccà, quanto la vaso..
(*Cola gli getta la borsa tra le mani, che Cicco bacia.*)
Mzù, mzù, mzù, mzù, mzù, mzù, mzù!
- Col.* Lassa ccà, quanta l'abbraccio..
(*Cicco gli torna a gettar la borsa che Cola abbraccia sul petto.*)

Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Col. Piglia ccà!.. (*buttandogli la borsa*)

Cic. Va piglia tè!.

Col. Mo la sarvo... dalle a mme!

(*la conserva in tasca*)

Cicco e Cola a. 2.

Simmo tuoie, va jammo leste,

Comme vuoie, tu mo nce vieste..

Sarò prencepe, Barone

Songo Conte, so Marchese...

Vedarraie sto talentone,

Che se sà iettà le spese.

Ma si corre po la mazza,

Venga a me nfra spalle e cuozzo,

Mme la sorchio a cchiù non pozzo

Comme a zuccaro e cafè.

Ah! la capa è asciuta pazza

Strigne *Cicco*) ... saglie, a te!

Cola)

(*abbracciando Corrado e saltandogli al collo entrambi*)

Cor. Piano amici, non stringete,

Or quel giubilo frenate..

Tante pene scorgerete

Per mio mezzo terminar.

(*Lieto fin se avrà l'inganno,*

Se ritorna al primo affetto,

Per l' ingrata amor nel petto

Forse ancor divamperà.

Nè più torla a me potranno

Agi, fasti, e nobiltà.) (viano uniti).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Nobile sala terrena tutta a vetri, che aprendosi lasciano vedere nel fondo una terra di piante e diverse statue di marmo. Vi saranno situati ai due lati due eleganti tavolini con candelabri, sedie simili sparse per la sala. Il recapito da scrivere su d'un tavolino, ed il piccolo campanello. Un altro tavolino sul davanti.

Timoleone presso il tavolino terminando di suggellare alcune lettere, che consegna a Bastiano in ricca librea in piedi presso la soglia. Timoleone sarà in abito assai proprio. Indi Cosimo da dentro.

Tim. È una, due, tre, quattro.. cinque.. Portale al suo indirizzo. (*si alza*) Oimè! caro Bastiano, non ho più pazienza! Per Giove! scrivere ogni giorno dieci, venti partecipazioni di questa nascente casa magnatizia, di cui sono amministratore..

Bas. È lo vero, ma però si pappa bene.. (*via*)
(*la voce di Cosimo dall'interno*)

Cos. D. Tremmolio! addò staje?..

SCENA II.

Cosimo in veste da camera assai caricata, berretto e pantofale ricamate. detto.

Cos. D. Tremmolio, justo te lo voleva dicere cchiù de na vota... non te fa scappà maje, Cosemo, nnanze alla gente. Miettece no. Signor Birone, no senso d'accellenzia secca, secca.

Tim. Hai ragione; ma che vuoi l'antica confidenza mi fa dimenticare quello che oggi sei.. (*Ringrazia la tua buona mangiatoja, se avrai da me l'eccellenza.*)

Cos. Dimme no poco, l'aje o non l'aje trovata la radice dell'arvolo mio. Io aggio da stabili la schiatta, da dove simmo asciute..

Tim. Ho ritrovato qualche cosuccia. Ecco qui..
 Ho scoperto per ora, che chiamandoti Cosi-
 mo Ninuccio, vieni dalla famiglia Ninoccio,
 questa deriva da Nino, marito di Semiramide.
 Nino discende da Tinuccio, Tinuccio da Ti-
 no, Tino da Fantino, Fantino da Fante, Fante
 da Elefante, e quindi il primo fondatore della
 tua razza, potrebbe essere un Elefante sicu-
 ramente.

Cos. Dunque io scenno da na bestia grossa as-
 saje? chesto mme dispiace

Tim. Dammi tempo che forse scoprirò qualche
 cosa di meglio. Dunque potrai essere il Ba-
 rone Elefante.

SCENA III.

Bastiano in fretta dal fondo. I predetti

Bas. Accellenzia, songo arreivate duje signore
 gruosse, e stanno nell'antecamera. Ve vonno
 fa no poco d'esequie...

Tim. Asino, un poco d'ossequie.

Bas. E premano purzi d'avè no poco d'alloggia-
 miento, pecchè dicono ca la circonferenza
 loro non pò stà dinto a na locanna..

Cos. E hanno pigliato la casa mia ppe locanna?

Tim. Ma son signori davvero?

Bas. Gruosse assaie..

Cos. Lo bi che ffa l'annommenata mia..

Tim. Bisogna riceverli, giacchè le conoscenze
 nobili ti possono giovare. Introducili. (*a Ba-
 stiano che va via*) E tu componiti con un po-
 co più di ricercatezza, poichè la polvere agli
 occhi é necessaria.. Bisogna anche disporre,
 se fa d'uopo colazione, pranzo.. basta, farò
 io, farò io..

Cos. Tu sì lo capo de la casa mia, fa tutto tu. (*via*)

SCENA IV.

Bastiano introducendo Cola, e Cicco vestiti eleganti ma in caricatura.

Bas(salutando sempre)*Favorescano, favorescano.*

Cic. Mio caro settepanella, tu si no vessicante co ste reverenzie..

Bas. Vaco ad avvertì lo patrone, che site decapitate. (*entra*)

Col. (Tu e mammeta) Neh? Cicco, simmo trasute?

Cic. Parimmo doje moste de barraccaro.

Col. E lo pacchiano?

Cic. Ne' ave accompagnato nfi a lo portone, e se ne ghiuto. Cò? ccà nuje abbuscammo.

Col. Nuje avimmo da magnà, se è possibile no paro de iuorne..

Cic. E po lo digerimmo co le varrate!

Col. Va trova sto Signore de sto palazzo che maniera tene...

Cic. Si l'arrivammo a mbroglià, in poche ore lo spogliarrimmo vivo, vivo...

SCENA V.

Cosimo abbigliato anche in caricatura seguito da Timoleone Detti.

Cos. (*gridando ed avanzandosi in fretta rozamente.*) Sarva. sarva...

Tim. (*gridando anch' egli, ed afferrando Cosimo pel braccio.*) Arresta. arresta... (cordia!

Col. (*fuggendo per la scena spaventato*) Miseri-

Cic. (*come lui*). Fuimmo. fuimmo... (*fuggono, e poi sporgono appena il capo dalla porta di mezzo.*

Tim. Signori miei arrestatevi...

Cos. Che v'è socciesso?

Col. E vuie avite ditto sarva, sarva!

Cic. Doppo aggio ntiso arresta, arresta!.. e chi non faieva!...

Tim. Avete equivocado.

Cos. Io aggio ditto sarva, v'aggio salutato...

Tim. Non ci avete fatto terminare. Ho detto indietro a lui, che troppo s' avvanzava, correndo ad alta voce.

Col. (*piano a Cicco*). Pozz' essere scortecato!

M' aie fatto piglià sto poco de vermenara!

Cic. (*piano a lui*) Io aggio sudato friddo!

Tim. Si accomodano, si accomodano.

Col. Cic. Oh! grazie...

Cos. Asseggettatevi..

Col. Cic. Oh! grazie, grazie molto..

Tim. (*premurendoli per farli sedere*) Posate, posate.

Col. (*E na decina de posate jarria trovanono*)
Ma, troppe grazie, noi siamo?.. così... capite... siamo.. noi cosa siamo. eh! (*a Cicco*)

Cic. (*Simmo duje mbrugliune!*) Sanfiascon, sanfiascon.

Cos. (*piano a Timoleone*) Parlano pure turco! che gente strutta!

Tim. (*piano a lui*) È francese, bestia! Sanfiascon vuol dire senza cerimonie.

(*Intanto saranno seduti Cola e Cicco vicino a Cosimo prima di Tim.*)

Tim. Perdonate se avete atteso qui il padrone di casa. Egli si stava preparando per pagare i suoi debiti.

Col. (*piano all' altro.*) Cicco, aie ntiso? Chisto stà pure co li diebbete!

Cic. (*piano a lui.*) E si l' aunesce a li nuoste sta frisco,

Cos. Vorria sapè le signorie voste comme se neccano!

Col. Non caputo..

Cic. Spiegatevi meglio...

Tim. Desidera sapere i vostri nomi, i vostri diplomi, tutti i vostri titoli...

Col. Uh! ne tengo na provisione de titole..

Cic. (*piano a lui*) De pezzentune, mbrogliune, e muorte de famma.. so tre titole.

Tim. Ebbene?

Col. Ecco qua... Io sono Conte, Duca e Principe Monzù Trippal.

Cos. Monzù. Tre palle!

Cic. E lo mierco! (*piano a Cola*). Cò, chisto è cchiù ciuccio de nuie... mme ne songo accorgiuto...

Cos. E cotestuggini!

Cic. Io songo il Conte Moccattèll maggiordomo di S. E. il principe M. Trippal...

Cos. Vuje site lo magne e duorme?.. che bello mpiego! Io non tengo nel mio palazzo st'impiegato... Lo voglio mettere..

Tim. Bene, te lo metterò in giornata...

Cic. (Aggio appaura che nce l'ave puosto, ed è isso chillo che magna e dorme dinto a sta casa).

Cos. Monzù Tre palle, e monzù Moccattèll..site dunque de razza inglese?

Col. Ne'ave pigliato ppe cane. (*piano a Cicco*)

Tim. Che dici? Son bastardi francesi...

Col. Amico, sarete bastardo voi...

Tim. Mi spiego meglio, sono oriundi Galli..

Col. No, simmo capune...

Tim. (Ohimè! costoro sono due goffi! Qui c'è da divertirsi. Che bella unione con Cosimo). Ditemi, a quale grado di nobiltà è il signor principe!

Cic. Per lo grado potarria avè benissimo lo quarto e lo quinto (de prubbeco esempio).

Tim. Dico, a che specie di nobiltà?

Cic. Sua Accellenza, sta dinto a le terze specie...nce se vede benissimo.

Tim. Ma ditemi, scendete dall'alto?

Col. Io scendo, io scendo... Maggiordomo da dove scendo?

Cic. (piano a lui) Dalle, vottala sempe neoppa a le spalle meje.

Col. Io sengo sciso, songo sciso... So sciso da qualche parte sicuramente.

Tim. Ma salite, o scendete?

Col. (Dalle! fuss' acciso)! Saglio e scenno seconno l'occasione...

Tim. Ma insomma la vostra prosapia?

Col. Già...

Tim. L'albero genealogico, donde scaturirono i frutti...

Cic. Soccellenza non ave scaturito ancora...non è stato maje accatarrato...

Tim. Intendo dire, schiatta, schiatta...

Col. Crepa, crepa... Che maniera de parlà incivile... Si è lecito chisto chi è?

Tim. Io sono D. Timoleone Cornamusa.

Col. D. Tremmone Cuornomuscio... Che nome plebaico!

Tim. Sono assai versato nell'arte Araldica, e Blasonica, ed ora Amministratore di tutte le sostanze di questa casa...

Col. Chisto è n'auto muorto de famma uchiummato ccà! (piano a Cicco).

Cic. (piano a lui) Nostra specie.

Cos. Ma donca se po appurà l'arvolo della razza vostra?

Col. Io diciarria, lassammo sta l'arvolo... è troppo fronzuto, porta tiempo... Diciteme vuje lor signori chi songo?

Cos. Io songo il Barone E'efante.

Col. Siete dunque d' una razza animalesca ?

Cic. E ne' avete tutto il frontespizio , tutto il cornicione...

Cos. Che hanno ditto neh! (*piano a Timoleone*)

Tim. (*piano a lui*) Ringrazia... Sono complimenti...

Cos. (*facendo inchini*) Giacchè vi siete subbeto addonato del mio cornicione , mi subisso di grazie... Sacciate addonca ca io puzzo...

Tim. (*piano a lui*) Misericordia ! tu sbagli...

Cos. Sacciate ca io addoro...

Tim. (*piano a lui*) Peggio !

Col. Vuje puzzate, o addorate, se pò sapè ?

Tim. Egli ha celiato con voi... scusate.,.

Cos. Comme ? io non puzzo di nobiltà comme a sti signùre ?...

Tim. Sì, sì... certamente... (*infastidito*)

Cic. Mena mo, penzammo ad auto...

Cos. Dice buono... sti Signure vorranno fà na marennella ?...

Col. Sicuramente... nce cape...

Cos. La volite cauda o fredda ?

Col. No rà na pizza e meza !

Cos. (*sucna il campanello e comparisce Bastiano.*)

SCENA VI.

Bastiano, e detti.

Cos. Di allo paggio che portasse duje appoggie ppe sti signure...

Tim. Due pongi... capisci ? (*Bastiano via*). Dopo questa refezioncella, allorchè volete , potrete passare al tinello...

Col. Comme fossamo puorce , jammo a lo teniello ?

Tim. S' intende alla tavola rotonda... Volote scherzare.,.

Col. Dico, mmece de chello che s'è ordinato, avarria voluto na cosa cchiù sostanziosa... Voi conoscete in questi luoghi una zuppa di certi animaletti belli... grassi?

Cos. E che songo?

Col. Quelli che hanno le cornicelle...

Cos. Ah! volite na zuppa de crape?

Tim. Che dici ... Ho capito ... zuppa di tartarughe...

Col. Gnernò... Le maruzze, le maruzze!.. Na zuppetella de maruzze!

Tim. Ohimè! ohimè?

Cos. Pe verità... è stata pure la passione mia... e si nce si mmesca po la nzalata de rapestelle, no murzillo de caso de quaglia, e na veppeta d'amarena, comme faceva io..., uh! che gusto allora...

Tim. Zitto pe carità (*piano a lui*),

Cos. Uh! m'è scappata! (*piano a lui*).

Tim. E non farti scappar niente (*piano a lui*).

SCENA VII.

Corrado vestito da elegante Paggio con vasojo con l'occorrente ordinato, e detti.

Cor. Ecco serviti...

Col. (Uh! cancaro! lo pacchiano vestuto da Paggio)..

Cic. (Chisto è lo paggio.. Cola, che mbruoglio è chisto?) (*piano fra essi*).

Cor. (Dice loro nel servirli) Zitto, o siete perduti... seguitate la scena, e secondatemi pel vostro meglio.

Col. (*mettendo il labbro al bicchiere*) Io parlo chiaro: pe dicere la verità, chisto è no vero brodo d'allesse...

Cic. E a mme, mme pare no vommetivo.

Tim. Sorbillate, e poi giudicate.

(Qui entrambi bevendo in fretta si scottano la bocca).

Tim. Rassetstatevi... siete troppo avviliti...

Col. Non è niente... Acqua e acito ncoppa a la scottatura...

Cos. Intanto, paggio, faciarrite preparare per questa sera un quarticello a questi signori..

Col. Sè, non mme dispiace no quarticiello, anze facce mettere lo contuorno de patate e pommadore.

Cic. E fancillo a lo forno no poco cuotto sovierchio e rosecariello.

Cor. Io debbo preparare un quartino, un appartamentino, intendete, o signori?..

Col. Vi che chicchera avevamo pigliato! *(piano a Cicco.)*

Cos. Paggio, chiamate nostra sorellio. la vogliamo sbattere in faccia a cotestoro.

Tim. Dille l'arrivo di questi nobili *(Corrado entra)*

Cos. Signore miei, tengo na sora bona!

Col. Mo ne consolo infinitamente.

Cos. E vedarrite in essa tre pesi, bontà, beltà e nobiltà.

SCENA VII.

Susetta abbigliata con eleganza, e vestita da signora. E seguita da Sandrina anche decentemente vestita. Corrado le segue, detti.

Col. Cancaro è simpatica! *(piano a Cicco)*

Cic. E chest'auta chi sarrà? Purzi è majateca! *(piano a Cola)*

Cos. Ecco in cotesti...

Sus. Mi prevenue il paggio...

Tim. Presentatevi... inchinatevi... *(piano a Cola e Cicco)*

Col. *(con inchini ridicoli imitati dall'altro)*
Giacchè il paggio mi ha di già diffamato pres-

so di voi, è inutile dirvi chi sono. Dirò solo, che al semplice schizzeggiare de' vostri nervi ottici, mi avete fatto di già amoroso e mansueto pecoro.

Sus. Vado superba per aver innamorata di già una bestia, qual dite di essere!

Col. Obbreecatissimo.. (Aggio fatto colpo col pecoro!)

Cic. (a Sandrina) Ed io non spiegandovi il mio infausto personaggio, mi dedico tutto a voi, mi sprofondo, e resto ammiratore della vostra spaventevole beltà!..

Sand. (offesa) Io non sono pe sto mascarone de fontana!..

Cos. Chesta è la primma cammarera della casa..

Cic. Mi va a ciammiello...

Cor. (prima a Cola, e poi a Cicco) Dimandala in moglie. Chiedila in consorte .. Coraggio... ardire... Ecco il momento propizio...

Col. Dirò, senza perdere tempo, e co licenzia toja, aggio da dicere na parola a soreta.

(Nel dire queste parole offre la sua mano a Susetta: sorpresa di tutti)

Col. (con enfasi) La mano de sto prencepe
Ve stenuo, se volite!

Cic. (Comme se votta cancaro!)

Col. Vuje che mme rispunnite?
Io tutto a voi qui dedico
L'assequie di quest'arma;
Degg'io portar la parma
O perditor sarò?

(Cicco imitando Cola prosiegue con Sandrina)

Cic. (con enfasi) Io senza pregiudizio
Mme mengo al basso ceto!

Col. (Vi chillo pure s'applica!)

Cic. lo vostro mi ripeto

Un sacco anch'io vi umilio

De chellete moderne;

A quelle sue lucerne

Dite: aspirar potrò?

Sus. Ah, ah, ah, (*ride*)

Col. Redite.

Sand. Ah, ah ah! (*ride*)

Cic. Sta risa de che sa?

Cos. (*entrando in mezzo*) Prencepe, maggiordò?

Pare che avasta mò!

Cor. Innanzi al suo germano,

Innanzi al suo padrone

Chieder così la mano

Ad esse, è inciviltà.

Col. (*piano a Cicco*) Vattimmo mo lo fierro

S' avesse addefreddà!

Cic. (*piano a lui*) Sarria no brutto pierro

Co chesta de quaglià!

Sus. (*Mi giova far la semplice*

Con arte simular.

Veggiam sin dove spingesi,

S' egli mi puote amar!)

Cor. (*Confusa par la barbara,*

Incerta, in dubbio stà.

Di mia vendetta il fulmine

Su lei non tarderà!)

(*Cola e Cicco parlando piano l'uno all'altro*)

Col. (*Le donne quanno fujeno*

Vonno esse secutate...

Chi mo da chisto zuccaro

Dimme, se po scostà?

Cic. Neh? che me pò succedere?

È ciuccio chi s' affanna...

Lo chiù, che appesa ncanna

Puorte la nobiltà)

Sand. (*Non credo cca so chiacchiere,*

- Potessemo quaglià.
Vedimmo sì po rejere,
S'isso me sape amà.
- Cos. (piano a Tim.)* La cammarera e sorema
Se so cecate già...
Si veramente dicono
Vedimmo de scavà.
- Tim. (piano a Cos.)* (Statte in cervello, Cosimo
Chiario non veggo quà.
Bisogna assai riflettere,
Poi si deciderà.)
- Sus.* Paggio? paggio? *(con sussiego)*
- Cor.* Comandate?
- Sus.* Qui da scrivere avanzate.
*(Corrado avanza il piccolo tavolo con l'oc.
corrente da scrivere.)*
- Col.* Che se scrive?
- Cos.* Che voje fare?
- Sus a (Cola)* Se puoi farmi inuamorare
Or dite, tua fidanzata
Mi dichiaro.
- Col.* In carta?
- Sus.* Già.
- Cic.* (Che ne dice?)
- Col. (piano all'altro)* Sta jocata
Accommenzo a guadagnà.
- Sand.* E mo a me si sto permesso
Dà volesse la patrona
Faciarrria pur io lo stesso.
- Sus.* Io l'accordo.
- Cic* (Comme è bona!)
- Cor.* Pronto è tutto;
- Cos.* Sora mia,
Cè nce trase, diciarria
Lo fratiello.
- Tim.* Piano ancora...

Sus. Il fratello tacerà. (*imperiosa*)

Col. Cic. a 2 De lle cose de la sora.
Non se n' ha da incaricà.

Sus. Dunque a noi, veggiam se avete
Un linguaggio seducente,
Se è così, trionferete
Del mio core immantinente.

Cor. (*Vanitosa!*)

Col. Si se mette
Chesta lengua a scassiare,
Un ammorra de pagliette
Io mme fido de mbrogliare.

Sand. Si voje pure quacche cosa
Mme dicite de frizzante,
Ve sarraggio io pure sposa...

Cic. Ve freezejo ecà a tutte quante.

Cos. Sì, ma dico, chesta vernia
Se fernesce?

Tim. E il dico anch' io...

(*Susetta imperiosa a Cosimo ed a Timoleone*)

Sus. State al posto. Il voler mio
È assoluto!

Col. Cic. a 2 Aje da quaglià.

(*Cola prosegue con enfasi passionata da una
parte e Cicco dall' altra similmente*)

Col. Mio mussillo ngeleppato.

Cic. Amorosa pupatella.

Col. Tu m'aje tutto affatturato!.

Cic. Vocca doce de cannella!

Col. Ficosecca del Ciliento.

Cic. Pazzeatillo chisto core!

Col. Io ppe tte songo n'agniento.

Cic. Cocchiarella mia d'ammore.

Cic. Col. a 2 In quel forno spalancato
Che tu tieni in mezzo al core,
In quel forno ch' è allummato

Mme nce jetto co calore;
E arrostito, mbiscottato
Nenna mia per te sarò.

Sus. Que! linguaggio è senza gueto,
a 2 Non mi piace, e freddo egli è.

Sand. Nò, lo piso non è ghiusto,
Forza cchiù nce vo co me!

Col. Tim. Cor. a 3 Bel flambò chisto è ppe mme!

Taci qui son io per te,

Cor. (Di vendetta il di non è!)

Col. (cadendo a piedi di Susetta)

Ho capito, a piedi tuoi...

Cic. (fa lo stesso con Sandrina)

Fa de me nzò che ne vuò.

Sus. Non è questo.

Sand. No, no, no.

Tim. (a Cos. piano) La rivincita.

Cos. A nuje mo.

I due sono tutt'ora in ginocchio presso le rispet-
tive donne: Tim e Cosimo entrano in mezzo).

Cos. Ciuccio mio, accossi se fa.

Tim. Bestia impara, guarda quà.

(Cosimo si pone fra Cicco rimasto in ginoc-
chio e Sandrina. Timoleone fa lo stesso con
Susetta. I due restano in ginocchio guardan-
dosi estatici l'un l'altro)

Sand. Vuje patrone!

Cos. Non fa niente
Spozzeleo pur io ntramente.

Sus. Voi Signore?

Tim. Perdonate,
Un momento sol m'amate.

(Tim. bacia la mano a Susetta, lo stesso fa
Cosimo a Sand. volgendosi a Cicco e Cola.)

Tim. Veh! così!

Cos. Accossi!

Col. Cic. a 2 Ah! ah!

E l'amor si dichiarò,

(Cola a Cicco saltando subitamente in piedi, e discostando Cosimo e Timoleone con furia dalle donne, per afferrarle)

Col. Ed io chesto lo sapeva.

Cic. Ed io chesto lo faceva.

Col. Leva...

Cic. Scosta...

Tim. Ehi là!

Cos. Sciollà!

Sus. (tirando uno schiaffo a Cola, quindi Sandrina a Cicco.)

San. Più decenza! Più creanza!

Cicco Cola (a 2 guardandosi stupefatti)

Co salute! (alle donne poi)

Qual baldanza!

Tim. Cos. Suset. Sand. Cor. a 5

ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, (ridendo forte)

Cic. e Col. (a 2 nel massimo furore e celerità)

De chisto paccaro de chist'affrunto

Io ne pretенno mo stritto cunto,

Da ccà crediteme io mo non esco,

Si co vuje cattera non la fenesco.

Nuje simmo nobbele, non se pazzea,

Brutta tropea—pote assommà.

Susetta Timoleone Corrado

State in cervello, lo sdegno è vano,

Non fate strepito, parlate piano,

È assai terribile il nostro sdegno,

Colpisce al segno—se scoppierà.

Sand. Cos. Si sta terocciola vuje non fernite,

Là gente ridere cierto facite,

Si site nobbele, vriogna è chesta,

Ccà na tempesta—nce nasciarrà.

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Elegante gabinetto con porte in fondo. Tavolino con recapito da scrivere e libri. Due sedie a braccioli presso lo stesso.

Cos. al tavolino scrivendo: Timol. al suo fianco.

Cos. È fatto D. Tremmoliò... Songo doje ore che sto screvenno e la mano s'è arrognata,

Tim. Mio caro, bisogna assuefarsi. È tempo ormai conoscere almeno di leggere e scrivere, altrimenti sarai sempre uno zotico villano. Passiamo ad altri affari: vuoi vistarmi la nota delle spese occorse questa mane, non che quelle dell'intera settimana per vitto ed altre piccole bazzecole, compreso il caffè, i sigari d'avana, e via discorrendo? Guarda sono 200 ducati.

Cos. Duciente ducate otto juorne? No tu si n' amministratore co le ciappe dinto a la casa mia!

Tim. Ti par poco? Lo so... ringraziami, ringraziami, baciarmi sono il tuo vero amico... baciarmi!
(*si fa baciare per forza*)

Cos. (E comme mena llo rasulo! Mo lle dongo nu muorzo nfaccia!) Ah! e teccote sorema.

SCENA II.

Susetta, Sandrina e detti.

Sus. Cosimo, ed i forestieri?

Cos. E chi l'ave visto?

Tim. Sono nell'appartamento ad essi destinato.

Sand. Stanno ngrognate co nuje.

Cos. Mi pare che n' avessero tuorto... l'avite abburlate de chella manera, e po ppe ghiontella l'avite azzeccato chille duje ventagliette!

SCENA III.

Cicco e Cola che si erano presentati sotto la soglia ed avevano udito il discorso si avanzano

Col. Che furono di terza forza!

Sus. Io sono mortificata. Ma che volete ! Io sono così fatta, sono un poco capricciosetta, e talvolta mi vengono certi impeti...

Col. Statte cojeta coll' impete, che quacche vota sono perniciose.

Sand. Ed io tengo pure lo stesso vizio. Me pigliano alle bote certe tirrepetirre...

Tim. (Costoro non mi persuadono in alcun modo, vi è certo del mistero, ma io escogiterò!)

Cos. Signore mieje, io ve parlo chiaro e senza pazzia. Co buje nc'aggio pigliato na passione, nc'aggio paosto n' ammore che'avite da stà ncasa mia nu buono pezzullo.

Tim. (Cosa che mi dispiace !)

Col. Caro Barone, noi salperemo i talloni dimani.

Cic. (piano a Cola) Dice buono, facimmoce prià.

Tim. Buon viaggio.

Col. (L' amministratore nce vo abbià!)

Cos. Tu che dice? Hanno da rommanè. E po si sorema tenesse veramente la ntenzione, me piacciarria sto matremmonio, e purzi lo tuo Sandri.

Tim. Ma a [questo matrimonio si oppone...

Sus. Vi si potrebbe opporre la mia sola volontà. Vi parlerò francamente. Mio fratello un tempo non era ciò che è, ed essendo un Barone nascente bramerebbe diramare la sua nobiltà, imparentando con persone di sangue nobile. Io non mi oppongo al suo desiderio. Non son superba e raimento che fui una venditrice di latte.

Col. (piano a Cicco) La nobertà de chisto è sora carnale de la nosta.

Cos. Ma però st' affare se po combinà subeto: stammattina se farrà na gran ta vola co no gruosso mmuto e doppo ve stennite le promesse.

Sus. Ma prima è necessario conoscere, se c'incontriamo ne' gusti col mio promesso.

Col. Se ntenne.

Cos. Sentimmo.

Tim. Parlate.

Col. Sapite che volite ffa? Iatevenne tutte quante e lassateme sulo co essa... accossì nce ncontrammo meglio e senza suggezione....

Ps, ps, uscite e voi pel primo. (*a Timoleone*)

Tim. (Per Giove! questo matrimonio non si farà.) (*via con Cosimo*)

Sand. Quanno mme volite, mme chiammate. (*via*)

Cic. (*piano a Cola*) Cò, non penzà solamente pe tte; ca si no terompe l' ova mmano! (*via*)

Sus. Siamo soli parlate sincero. Nel vostro core avete albergato mai amore per altre?

Col. Dacchè mirai quella boccuccia, un crocco fatale e ferruginoso, mi scese in questo core, e lo incroccò comme a no mazzone de razza.

Sus. Dunque m' ami?

Col. E che addimmanna?

Nce vo spiega cchiù lampante?

Sus. Io di te pur sono amante.

E per te il mio cor s' affanna.

Col. Quanno po nc' é tutto chesto

S' ha da subbeto quaglia,

Ca mme piace de ffa priesto,

Porta mbruoglie llo tardà.

Sus. Ma però spiegarti pria

I miei modi, il mio pensiero
lo ti deggio.

Col. Bella mia!

Non occorre...

Sus. Il voglio far,
Chè ad entrambi il pentimento
Poi non possa divorar.

Col. Comme vuò...

Sus. Mi ascolta.

Col. Io sento;

Accommenza a profalar.

Sus. Vivace è il mio carattere
E spesso capriccioso,
Non son cotanto docile,
Di cor però amoroso.
Tremi chi vuol contendere,
Opporsi al mio volere,
È legge ineluttabile
Un detto, un mio pensiero!
Vivrem così nell'estasi
D'un innocente amor,
Un eco, un solo palpito
Avrà d'entrambi il cor.

Col. Ppe fa asci paze l'uommene
Mammeta te figliaje,
Co sciore, mele e zuccaro
Ammore tte mpastaie.
Chi potarria mo rejere
A nzò che tu commanne?
Ppe tte, tutte affrontarese
Se ponno li malanne.
Pottisse tu no marmolo
Qua pasta arremollà;
L'acqua qua fosse spireto
Farrisce, tu appiccià.

Sus. Sei tu contento?

Col. So contentone!

Sus. Voglio le pruove!

Col. Tutto te dongo.

Sus. Or lo vedremo...

Col. Il pellicione

È in mano tua, schiavo te songo!

Sus. Ecco la sposa.

Col. Ah! scioppate

Parole! m'ami, tu dunque?

Sus.

Col. Mo che li gaste se so ncontrate
Che cchiù aspettammo de sta accossi?

Sus. Non prenderti più affanno,

Fidati pur di me.

Io tutto il mondo inganno

Ed amo solo te.

Sì, tu alfine mi vincesti,

Il mio cor tu seducesti,

Maritino mio vezzoso,

Mio diletto ed amoroso,

In quel volto, in quell'occhietto

Tutto impresso io leggo il cor...

Tu sei scaltro, sei furbetto,

Più di me conosci amor.

Col. (con enfasi caricata..)

Or che già so, che m'ami,

Più nulla a te dirò.

Asino tu mi brami?

Asino ognor sarò.

Ahu! che caudo, che scero cco!

Mme ne scolo, mo m'abbocco!

Vi che fella — de vitella!

Maliziosa — ed azzeccosat

Che lla faccia dellecata,

Chella sguessa ch' è ngrifata,
 M'anno puosto, arrassosia
 Mpietto m'ò na batteria...
 È ncerata chesta mano,
 Oje Susè, mmedeca chiano!
 Tu cu tanto sentimento
 Co sta grazia, e sta bontà...
 Potarrisse a sto momento,
 Far la mia felicità. (*Susetta via*)

Col. (*chiamando*) Barò? D. Tremmò? currite,
 Ah! ca io esco pazzo! Mo mme ozoro, e pi-
 glio sta costata de filetto de dinto senz' uos-
 so ppe mogliera, co no' contuorno de na
 guappa dota (*chiamando più forte*) Barò? D.
 Tremmò? Cola Cola pienzace buono, chisto
 è no perro in tutte le formel (*come sopra*)
 Barò? D. Tremmolò? E che sarria lo prim-
 mo? Mo è fatto... (*c.s.*) Barò D. Tremmò? no-
 ce de cuollo!

SCENA IV.

Cosimo, Timoleone, Cicco e detto.

Cos. Ch' è stato?

Tim. Quali grida?

Cic. Che t' è succieso?

Col. Barò, aggio fatto co soreta lo scontro; è
 riuscito tutto felicemente, ed essa m'ave dato
 la ciampa de sposa.

Cos. Adda vero?

Tim. Ed è possibile? Pare un sogno!

SCENA V.

Susetta Sandrind e detti.

Sus. Non è sogno! Egli è mio sposo, e pria
 di sera si conchiuderanno le promesse di
 nozze.

Cos. Ebbiva, n' aggio propeto gusto.. D. Trem-

moliò, mo nce cape na guappa tavoliata. Aspè..
Paggio ! paggio ! *(chiamando)*

SCENA VI.

Corrado e detti.

Cos. Di allo criato, che corresse a mmità li proprietarie de lo paese a na tavolata che facimmo pe assistere allo matremmonio de sorema. Apponta D. Giallonardo lo notaro. Mmita purzi, ppe farce annore, la banna paisana, e tutte li cafune de le terre meje. Prepara po tutto dinto a lo Caifasso de lo giardino.

Tim. (ride) Ah ! ah ! ah ! nel Caffeaus...

Cor. Obbedisco ! *(La perfida è risoluta a sposarlo, ma la umilierò agli occhi di tutti)* *(via!)*

Tim. *(Se costei sposa, addio amministrazione).*

Sus. Principe, dammi il braccio.

Col. (porgendo il braccio per appoggiarla)
Principessa pigliate ! *(con enfasi caricata)*

Cic. (Piano e di sfuggita a Cola) T'accuoncie tu, ma penza ppe me si no scommoglio tutto sto concierto. *(Cola e Susetta escono)*

(Si volge a Sandrina, offrendole anch'egli il braccio per farla appoggiare).

Cic. Volissevo appojarve ncoppa a lo mio ?

Sand. Non fa ppe mme ! *(respingendolo).*

Tim. (facendo il galante) Gli darò il mio.
(offre il suo braccio ch'è pur respinto)

Sand. Peggio ! me ne vaco sola. *(via)*

Cos. (Gongolando di gioia) Comme va mpoppa la casa mia ! *(via con Timoleone)*

Cic. Non mme dispiace. Cola acconcia lli fatte suoje, vence a quanto pare sta sciorta de mbroglia ed io rommango co lla cannela fa-

cenno luce a isso ! O isso m' acconia, o io-
scommoglio ogni zella. (via)

SCENA VII.

*Interno di un ricco Caffèaus Chinesè. Gran
tavola sontuosamente imbandita Villani e
Villanelle che entrano. Suonatori all'intor-
no della tavola, nonchè diversi domestici
in sfarzosa livrea.*

Di lieti cantici risuoni l' aura
Festosi brindisi d' intorno echeggino,
Amore pronubo con lieti auspici
Ne' cori giovani discenda fausto.
Desta negli animi puro diletto
Or questo nobile nuzial banchetto
Vivan gli sposi, coronati amor
Di sue dolcezze d' entrambi il cor.

*essato il Coro segue ancora la banda, e mentre
questa suona entrano Cola, dando il braccio a
Susetta seguiti da Cosimo, Timoleone, Cicco,
Sandrina. Quindi Corrado, Bastiano e da ultimo
due domestici. Tutti sono elegantemente abbiglia-
ti. Prendono parte a tavola, nel mezzo Susetta e
Cola, ed alla destra di essi Cosimo, Timoleone al-
la sinistra poi Cicco e Sandrina, Corrado, e Ba-
stiano in piedi. Intanto il Coro ripete i versi.)*

Desta negli animi puro diletto
Or questo nobile nuzial banchetto
Vivan gli sposi, coronati amor
Di sue dolcezze d' entrambi il cor.

*(Viene servita la tavola da due domestici, che ver-
sano il vino nelle coppe. Altri due servi soprag-
giungono sempre con le vivande. Durante il tempo
di questa azione della tavola la banda rallegrà
sempre co' suoi concerti il brillante convito.)*

Cos- Che ve pare sto sciaquitto ?

Col. Vale proprio un tesorone !
 Lo portate nfaccia scritto
 Ca vuje site... un gran Barone !

Sand. (Vi che famma, vi che sete,
 Comme sanno lo sgranà !)

Cic. Col. a 2 (Mo mme sconto le diete
 Ch'aggio fatto nfino a ccà.)

Sand. Bas. a 2 (Comm'è bella la cuccagna,
 Chi sa quanto durarrà !)

Col. (alzando il bicchiere di Sciampagna)
 Viva, viva la Sciampagna

Te da sfizio e sanetà.

Chi uon reve, chi non magna

Maje ciente anne po campà.

Tutti Viva viva !

Coro Ah ! qual diletto

Tutto inonda il nostro cor,

Tutti Coronato tal banchetto

Poi sarà da eterno amor.

(*si alzano toccando i bicchieri e bevendo*)

Sus, Scorre il dì, degli sponsali.

Si distenda la promessa...

Col. Songo lesto (*prendendola mano di lei.*)

Cic. (Va de pressa !)

Cos. Dice buono.

Cor. (A te fatali

Or saranno tai momenti !

Non godrai de' miei tormenti !

Se giungesti al punto estremo

Or ti abbasso !)

Cos. Vastia? (*chiamando*)

Lo notaro porta.

Cor. (Io fremo !)

Col. Ma mo priestoc...

...ano è per avviarsi, allorchè Corrado lo arre-

*sta impetuosamente. Poi si caccia in mezzo con
rabbia repressa. Stupore degli astanti.*

Cor. Arresta!

Tutti Ah!

Cor. No, che l'imene infausto

Compier non deve intanto! (*indicando*
(Susetta.))

Tutti Ah!

Sus. Quale ardire! oh infamia!

E un servo osa cotanto?

Cor. (*freddamente*) Un servo sì, che memore

Del tuo disprezzo, ognora

Sente per te nell'anima

Un senso di pietà!

Che vuol salvarti ancora la...

Sus. Che parli?

Tutti col Coro Che sarà!

Corrado (*fremendo di rabbia sino al punto
che trabocca*)

Volli la tua superbia

Folle, veder punita.

E il mio proposto a compiere

Ho questa trama ordita!

Spingesti nella polvere

I fasti tuoi, gli affetti...

Costoro son due poveri, (*con voce so-*

lenne).

Due vagabondi abbierti!!!

(*movimento analogo di tutti*).

E nome e onor mentirono,

Non han la tua fortuna,

Ma la tua stessa cuna,

Cuna fu ad essi ancor.

Sus. Ah!

Gli altri e Coro Oh cielo.

Cic. Col. a 2 È fritto il fecato !
Sus. Il ver dicesti ? (*avvilita*)

Coro meno Cic. e Col. Orrore !

Cor. (*Dopo un istante di silenzio prosegue amorosamente verso Susetta, che fissa gli sguardi al suolo. Posizione analoga degli altri*)

Corr. Il vero parlai, or vedi in qual core

Ponesti la fede, ponesti l'amore

Ebb' io la vendetta che tanto bramai,

Or tu mi perdona, com'io perdonai.

Ritorna in te stessa, or tempo n'è ancor,

E il servo ritorni, qual fu nel tuo cor.

Sus (Ah! sono avvilita, di rabbia son piena,

Ma no, non esulti dell' orrida scena!

Ah, furbo t'inganni, non cedo al tuo core,

Non credo gli accenti, che il labbro parlò.

Tentasti abbassarmi in tanto splendore

La trama che ordisti più l'odio destò.

(*Cicco, e Cola, parlando insieme da un lato*)

Cic. Aje visto? La mbroglia mo s'è scommi-
 gliata.

Col. Mo comme l'apare sta brutta pretata!

Cic. Io songo storduto

Col. Io resto alloccuto !

Cic. Aje visto? l' amico ccà tene lo ntrico !

Col. Ma sto smacenanno, che fare pensanno.

Cic. Io sulo te lasso, ca voglio campare.

Col. Co mmico magnaste, co mme aje d' ab-
 buscà.

Cic. Io mo tte mbottono! (*segno di pugni*).

Col. Ed io t' ammasono.

Cic. Te storzo lo cuollo.

Col. No caucio te dò.

Tim. (*piano a Cosimo*)

Or Cosimo attento, il fatto è imbrogliato!
(Di questi impostori son io vendicato!)

Cos. (Mo chesta matassa è assai mpicciata.
M'è parzo alla chiocca d'avè na mazzata.
Ma mo, lo costrutto ne voglio tirare.
Ppe ciuccio, o messere non voglio passare.
Oje Cuò statten ngroppa, la varva de stoppa
Nfra chiste, quaccuno mo fare te vò!)

San. (No palmo de nietto non ne' è a chisto
munno...

Tu quanno te cride saglire vaje nfunno!)

Bas. (Nce site sfelenza mo ccà capitate
Sti brutte facciommo trasute nce sò)

Coro (In lutto le gioie si sono cangiate.
Or questo mistero intender chi può?)

Tim. (dando in uno scoppio di risa assai forte)
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Cola (contrafacendolo) ah ah ah, Gue? vide
Sto marmottone ride!

Tim. Corr. Coro Scolpatevi.

Col. Sand. Bas. Scorpatevel!

(Cola colpito da sollecito pensiero, affettando la
massima allegria e disinvoltura salta al collo
di Corrado e lo bacia)

Cola Bravo! mo acchiappa, piglia!

Faciste a mmaraviglia

Tutta la parte toja...

Tu si na vera gioja.

E neoppa a nu triato

Farrisse nn gran furore,

Ppe chi t' ha scritturato

Sarrisse un grande attore.

Signure mieje, sacciatelo:

La commica de chillo

È tanta, ca fa credere

- No gruosso, peccerillo,
Coro Audace! (scagliandosi).
Col. Mo nchioccateve
 Quanto ve stongo a di.
 Sperimentar volette
 Il cor di nenna mia
 Si sposa me facette
 Sulo pe simpatia...
 Si avea de me pensiero,
 Soltanto pe l'ammore,
 O lo facea ppe avere
 Li titole, l'annore.
 Perzò chillo mpignaje
 De fa chella scenata...
 Ma veco, mme ngannaie,
 Fallette la penzata,
 Or prova tu mi dasti
 Che vuoi la mia beltà...
 Il fummo non bramasti,
 Ma sol carnalità!
- Cor.* Va mentitor vilissimo!
Sus. (Di secondarlo giovami
 In questo intrigo!)
- Cor.* Tremino
 Tutti!
- Cos.*)
Cic.) Te vatta cancaro!
Col.)
- Sand.* Uscite!
Gli altri Uscite!
- Cor.* Oh! rabbia!
Cos. Jesce, chè al mio servizio (a *Corr.*)
 Tu non me stae cchiù buono.
- Sus.* Ed io tua sposa sono, (a *Cola*)
 Godiam, godiamo quà.

Cos. Sand. Col. Cic. Bas. a 5.

Godimmo, si godimmo

Nbarba de chillo lla! (*a Corr. ch'è rimasto solo in fondo*).

Tim. Coro Godiamo, si godiamo,

Torni l' ilarità.

(*Risuona nuovamente la musica festosa: indi tutti insieme, come sono descritti ripigliano, cioè in mezzo Cola e Susetta, gli altri ai due lati; tutti con eccessivo contento*)

Sus. Tutti Ah! vieni stringiti a questo petto

Mio ben, che adoro sposo diletto.

Bella vezzosa per me la vita

Fia quando teco godrò riunita.

Bella ridente l' alba sarà

Che i nostri cori rannoderà,

Col. Ah! si m'azzecco a chisto core

Fatella mia, mio solo ammore.

Bella è, porposa sta mano toja.

Commico sempe sarrà la gioja.

Bell' lo iurno ppe nuje sarrà.

Quanno lo zito io pozzo ffà.

Cos. Stammece mpacesta, mmece alliero,

Mannammo a monte ogne pensiero.

Bella è sta sora, frate contento,

Tutta viata ch'est'arma sento.

Sto matremmonio che se farrà,

Sarrà na celebre celebrità.

Cic. (a Cos.) Dice benissimo! (Doppo parlammo!

Sa quanta pacchere po nce sonammo)

Bello è tenere na bona sora,

Tutte li guaje so niente allora!

Chisto è lo tiempo, dammoce dà...

Sto matremmonio me ffa spassà.

Sand. Bast. Uh! bene mio, la capa vota.

Comme a no fuso, comme a na rota.
 Strille fracasse, gioja, allerezza,
 Feste, sonate, cante priezze
 Ah li potesse purzi, provi
 Sarria echiù doce chiisto spassà.

*Corrado che vorrebbe slanciarsi, è sempre tratte-
 nuto da Timoleone)*

Cor. Tu trattenermi indarno tenti,
 Son troppo orribili questi momenti!
 Ardo di rabbia per tanto scherno,
 Vorrei travolgerli iu un inferno!
 Tanta baldanza tanta empietà
 Più ria vendetta domanderà.

Tim. Ma sii prudente, tu n'hai ragione,
 Dissingannato sarà il Barone.
 Tu il ver svelasti, io lo compresi,
 Contro di quelli anch'io m'accesi.
 Non dubitare, sto per te quà,
 Di quei la maschera presto cadrà.

Coro. Cotanto giubilo, parve turbato,
 Ora più vivo ritornerà,
Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Lo stesso gabinetto dell' Atto precedente

Timoleone e Cosimo entrano in caloroso dialogo

Tim. Ma sì, dico di sì. *Cos.* Ed io no.

Tim. Ma sei un testardo!

Cos. E tu na capo de cavallo.

Tim. E come? non persuaderti della verità sve-
 lata dal paggio? Coloro non sono che due im-
 postori come io aveva di già odorato, E poi, si
 capiscè che Corrado per vendicarsi del suo

sprezzato amore ha formato il nucleo di questa commedia.

Cos. E se capisce che tutto è stato fatto apposta da isso. Tu mo saie che io non mme ioco llo cerviello. Io non credo a lo paggio; e po vediste comme rommanette ciesso quanno lo prencepe spiegaie lo fatto.

Tim. Perchè rimase sopraffatto da quella sfrontatezza.

Cos. Ah! D. Tremmolio tu si abbaccolo co chillo.

Tim. Asino, non farmi saltar lo mosca al naso! Finirà che ti licenzio.

Cos. Guè? isso licenzia a mme! alle eorte, se volimmo essere veramente chello che fuieme, non tte miscà celiù de st' affare. Chisto po alla fine de li cunte arriguarda tutto a sorema che è la parte offesa. Nisciuno me leva da llé chiocche de fa dimane sta strepitosa unione.

Tim. Ammazzato... *Cos.* Tu, lloro, ed essa.

Tim. Non dico ciò. Ammazzato chi ne parla più. Peggio per voi. Passiamo avanti. È necessario informarti, che è arrivato in paese quel tale signorone napolitano, di cui ti parlai; quel ricco sai.

Cos. Chillo che se venè ad accattà ste robbe dello feudatario morto? *Tim.* Appunto.

Cos. Embè, che ne' aggio de fà?

Tim. Egli siccome pare voglia trattenersi qualche tempo in paese, poi ripartirà definitivamente per girar l' Europa, onde trovare un unico figlio che da qualche tempo abbandonò il tetto paterno, e non diede di sè alcuna novella. Basta, ciò non ci riguarda, son cose che mi narrò il suo segretario.

Cos. Ma io donca, che nce traso in questa secreteria ?

Tim. Ci entri. Questo Sig. Principe dovendo rimaner qui per qualche tempo, par che voglia rallegrare la sua noiosa dimora con fare delle conoscenze ; quindi ha fatto invito allo principal famiglie del paese, ed essendo verso gli ultimi giorni di carnevale offre un veglione in maschera nell' antico palazzo feudale, di cui ha preso di già possesso. Il suo segretario perciò poco fa si è presentato da me a portarmi questo biglietto d' invito.

Cos. Ppe la famiglia mia? Ecco la famma de la mia nobileria se sta spannenno.

Tim. L' invito è così (*legge il biglietto*) *Tutti gl' invitati saranno vestiti in maschera con abiti di svariate fogge.*

Cos. Chisto è no capriccio ! s' ha da mannà a Foggia ppe piglià sti vestite ?

Tim. Cha dici ? Svariate fogge, diversi costumi. Io seuzza prima sapere se avessi accettato, ho detto che avrei fatto conoscere se ti ci saresti portato.

Cos. Te parà ? Vogliamo sfontarci anche noi... Sorema n'avarrà piacere ! Che bella cosa ! na mascarata !

Tim. Dunque manderò il paggio con l' accettazione dell' invito.

Cos. Sta ancora ecà ! Sorema ave ordinato il suo eterno scaccione.

Tim. Non era il momento questo di far scandalo con una pubblicità di tal sorta... addormentati.

Cos. A ch'est' ora ? E chi tene suonno !

Tim. Auff ! addormentati su la cosa, ed a suo tempo si parlerà con miglior consiglio.

Cos. A proposito. Voglio purzi presentà a sto prencepe lo sposo promesso a sorema. Lo facimmo purzi ammascarà e sarrimmo veramente belli mascarielli,

Tim. Come vuoi. (Che mascherata di bestie!) Vado a disporre il tutto.

Cos. Ed io avviso a sorema.

(*Cosimo en'ra. Tim vedendo entrare Cicco e Cola si ferma non veduto*)

SCENA II.

Cicco Cola e Timoleone.

Cic. (parlando sotto voce) Mo proprio mme ne voglio ire, st' affare accommenza a puzzà!

Col. Siente a mme non perdimmo sto momento.

Cic. Vi ccà llo paggio...

Col. (accorgendosi di Timoleone)

Zitto, sta lla lo minestratore.

Tim. (tossisce forte) Ehum! ehum! ehum!

Col. Ha pigliato sto ciammuorio.

Tim. ah. ah. ah. (ridendo)

Cic. Meno male, se la piglia a resata.

Col. Pigliammo il tuono rimbombante. E così che avete a supplicarmi?

Cic. Vi che musso de puorco ave fatto! (vedendo alcune contorsioni della bocca di Tim.)

Col. E così.

Tim. Eh! Signori miei, le cattive lingue sono dappertutto... quel paggio per esempio... Ma appena si verrà in chiaro del fatto e ritrovati voi veramente quelli che foste, e non già quelli che siete, o che vorreste essere, vi saranno immantinenti spianate ben bene le cuciture! (segno di percosse)

Cic. Col. a 2 Le cuciture! (sorpresi)

Tim. Siamo intesi e regolatevi signor Trippall,

e Moccattell! (Sono rimasti impietriti! ho col-
to al segno!) Vi dedico... ah, ah, ah (*ride*)
Trippall, e Moccattell! (*via deridendoli*)

Cic. Lo vùò senti cchiù chiaro? Nuje simmo
stato scommigliato, e ccà nce schianano le
cuseture! Cola mia, chi se pò sarvà che se
sarva. (*per uscire*)

Col. Cionca lloco... Nuje facimmo ppe tutto sta
sera triunfo... *Cic.* A bastune!

Col. Lassame ire da llo ro a tastià no poco ppe
fare stregnere a llo cchiù prieto...

Cic. No chiappo ncanna. Va, non nce perdere
tiempo.

Col. Te credeva ommo, ma veco che te man-
cano allommanco duje quarte. Io songo om-
mo de buon piso. (*via*)

Cic. S'è ncornato de volè essere squartato, e
accussì succede! Ma isso però nfrattanto sba-
glia, si se crede de penzà sulo a lo fatto su-
jo. Si non sposo la cammarera metto nterra
allo stesso momento che sposa isso e.. uh!
lla vi llà, che vene de pressa co na tolettel-
la mmano. Abbordammola.

SCENA III.

*Sandrina entra in fretta con piccola toletta in for-
ma di scatola, dirigendosi alle stanze interne. Det-
to che l'arresta: Essa vuole svincolarsi.*

Cic. Sandrinella

Sand. Aggio da fare.

Cic. Nò tantillo aspetta aspetta!

Sand. Non ve pozzo contentare...

Cic. Ma perchè?

Sand. Vaco de fretta...

La patrona m' ha chiammata,
Ha da esser pettenata...

Cic. Pettenà meglio sarria

Sto guaglione gioja mia!

Sand. Co licenzia.

Cic. E bi che pressa!

Tu mi dasti la conessa!

Sand. Co licenzia.

Cic. Statte stà,

Chill' oocchie è de fuoco.

Sand. Embé a poco a poco...

Cic. La vocca è no ncanto.

Sand. Mo, non mme di tanto.

Cic. Ajemmè, chesta mano...

Sand. Chiù fremma, chiù chiano...

Cic. Sto cuorpo è na palla!

Sand. Lo cunto te falla...

Cic. Tu si no brillante...

Sand. Non farte cchiù nante...

Cic. La sciamma è al ummata!

Sand. E io songo stutata!

Cic. Sandrì, so arredutto ppe tte nuovo
(nuovo!)

Sand. Io ncapo già tengo mo n'auto chiuovo!

Cic. Sto core sta affritto, squartato è ppe tte!

Sand. Mantiè, t'aggio ditto, non buò mantenè?

(*Si sente la voce di Susetta da dentro che chiama*)

Sus Sandrina? Sandrina?

Sand. (correndo verso la porta)

Uh! songo chiammata!

Mo vengo...

Cic. (arrestandola)

Cocimmo mo chesta frittata...

Io te sbarro lo passaggio.

Sand. Ah! m' ha chisto ncatenata!

Aggio a forza da cadè.

Sò la toja!

Cic. Tu si pe me!

Cchiù non pozzo mantenè!

Sand. No cchiù no cchiù! va fermatel

Mme sento mo sbeni! (*per andare*)

Cic. No, non vorria lassarete,

Vorria cchiù fa, cchiù di!

a 2 Che fuoco into a sto pietto,

So tutto na vrasera,

Fernimmo sta carrera,

Sciato vogl' io piglià.

Si ammore sbafa e scappa

Oje Ni nce po abbruscià. (*viano*)
Nè

SCENA IV.

Magnifica galleria di stile quasi gotico. Il davanti sarà un intercolumnio, che sostiene il soffitto.

Altra sala nel fondo. Tutto sarà adobbato per un elegante veglione in Maschera.

Il principe Ermanno e Giorgione. Il primo abbigliato elegantemente. L'altro in abito di società.

Prin. Tutto eseguiesti?

Gior. Il cenno vostro è legge.

Fia splendido il veglione, e gl'invitati

Fra poco giungeranno.

Prin. Odimi bene.

Disponi la partenza,

Che fra tre giorni eseguiremo, appena

Avrò di queste terre

Ultimato l'acquisto ed il contratto. (*Gior via*)

Percorrerò l'Europa

In traccia di mio figlio. È ver fui troppo

Severo, e ben m'avveggo

Che al cor non si comanda. Il nobil nodo

Ch' io gl'ingiungeva. ei ricusava, e quindi

Fuggiva, or son tre lune.

Ma riparar conviene.
 Anch' io soffersi il giovanile ardore!..
 A rintracciarlo correrò.

SCENA V.

Giorgione ansante, e detto.

Gior. Signore.
Prin. Che rechi ansante? spiegati.

Hai tu bagnato il ciglio.

Gior. Lieta novella e fausta
 Reco di vostro figlio!

Prin. Tu? di mio figlio!

Gior. Attonito

Voi resterete... e qui!

Prin. Qui?

Gior. Ma tranquillo uditemi...

Prin. Ov' è? il vedesti.

Gior. Sì.

Ei, del Barone, a cui
 Mandaste il vostro invito
 È paggio:

Prin. Un paggio lui!
 Cotanto egli avvilito?

Gior. Recava la risposta...

Fu in sala ravvisato.

Prin. Lasciami... va ti scosta....

Voglio vederlo... Va!

Egli! fermate! è là...

Ho perdonato già!

SCENA VI

Il principe sarà andato sotto la soglia per uscire, allorchè al cenno di Giorgione, Corrado si presenta gettandosi tra le braccia del padre, che lo stringe nel seno.

Cor. Prin. a 2 Mio padre! ah!
Mio figliol!

Cor. a 2 Mi stringi al seno!

Prin. a 2 Ti stringo al seno!

Cor. Suprema gioja!

Prin. O ! lieto evento!

Cor. Provo un istante di pace almeno!

Prin. Sublime è troppo questo momento!

a 2 Di gioja io piango, piango d'amor.

Cor. Padre perdono!

Prin. Figlio m'abbraccia!) stringimi al cor

Gior. Anch' io di gioja ho pieno il cor.

Prin. Come in tai luoghi?

Corr. Bizzarra scena!

Prin. Ma in tali vesti?

Cor. Egli è un mistero!

Prin. Narra.

(La musica dentro eccheggia, suonando un valzer che apre il ballo).

Gior. La festa! la sala è piena!

Or non è tempo di favellar.

Presto a vestirvi.

Prin. Il suo pensiero

Seguiamo.

a 3. Zitti! senza indugiar! *(entrano*

*(Segue la musica Entrano molti invitati d'am-
bo i sessi in belle, svariate, ed eleganti
fogge Mascherati.*

Coro. Sia lode a chi gentil ne fa godere

Un ora di diletto in queste sale.
 Di gioja è tempo, di follie, piacere
 Il Carnevale.

(La musica dentro ripiglia un altro motivo ballabile ma assai sotto voce, come di lontano. Il coro segue)

Le maschere gioconde ed amoroze
 Allegrano le danze seduttrici;
 E le speranze in ogni core ascose
 Fanno felici.

La fuggevole allegria.
 Nella reggia del piacer,
 L'incantevole follia.
 Apprestiamoci a goder.
 E dai calici spumanti
 Più la gioia sorgerà.
 Son fugaci i lieti istanti
 Della nostra prima età.

(s'internano nella sala, sino a che il suono cessa interamente.)

SCENA VII.

Entrano Snsetta, Cosimo e Timoleone in diversi abiti mascherati. Sandrina li siegue nello stesso modo. Le maschere di Cos. e Timol. sono caricate.

Cos. Che bello salone.

Tim. Davvero, questo salone è profuso il gusto.

Sus. Passeremo la notte in allegria.

Cos. Che belle moste che facimmo! Poterriamo dà llo modiello a diverse taverne. Uh! e llo preu-cepe sposo? llo magne e dorme? So trasute co nuie e po?

Tim. E non vedeste che si fermarono in quella sala a dare il sacco al bouffè—a quest' ora avranno mangiato tutti i pasticcetti.

Sus Eccoli che tornano.

SCENA VIII.

Cicco e Cola Mascherati da Pagliacci.

Col. Stammo ccà.

Cic. Faciarrimmo colpo a tutta la società.

Tim. Ecco il Segretario del Principe.

SCENA IX.

Giorgione in abito di società e detti.

Gior. S. E. vi prega internarvi nelle sale a vostro bell' agio, tanto più che il ballo è principiato. Fra poco poi sarà quì a riverirvi. Ecco, cominciano le altre danze *(via)*.

(La Musica dentro comincia una galoppa, ma assai sotto voce e di lontano, di modo che si possa dire la scena seguente senza essere frastornata.)

Tim. Oh! suono elettrizzante! adesso siamo in Maschera e quindi tutti uguali, e perciò bando all'etichette di grado. Andiamo

(La musica della galoppa sempre pianissima ed in lontano)

SCENA X.

Corrado vestito elegantemente entrando dalla dritta dialogando.

Prin. Sta bene; tutto appresi!

Cor. Ma quanto o padre chiesi...

Prin. Intendo — la consorte.

Devesser quella — il sia.

Unir la scena mia

Deggio alla tua; l'orgoglio

Di lei fiaccare io voglio!

Corr.) Il sia.

Prin.) Ritratti celere,

Qui poi ti appellerò.

(Corrado entra a sinistra, l'altro a dritta),

SCENA XI.

*Cosimo, Susetta. Timoleone, Sandrina,
e Coro senza maschera sul volto dal fondo*

Sus. Che festa brillantissima !

Coro Dayver ballo incantato !

Cos. Uhl quanto agg' io zucato !

Tim. Son pesto, rovinato !

Sand. N' è cosa a galoppà.

SCENA XII.

Giorgione dalla dritta annunziando i predetti.

Gior. Signori, avanza il Principe.

Cos. Lo prencepe addò stà ?

SCENA XIII.

*Si presenta il Principe, I predetti s'inclinano
rispettosamente.*

Prin. Eccomi a voi—Ringrazio

Tanta cordialità.

Godo di tal letizia

In sen dell' amistà.

Tutti Evviva !

Il figliuol mio

Vi deggio presentar.

SCENA XIV.

Entra per un istante a sinistra, e presenta Corrado.

Sorpresa degli altri, nel ravvisarlo.

Prin. Eccolo, e questi.

*(stringe la destra a tutti in segno amichevole e
confidenziale.)*

Sus. Tim. Cos.) Ah !!!

Coro Sand.) Dio !

Sus. Egli ! Corrado !

Cor. (freddamente si avvicina) Si.

Sus. (assai avvilita) Oh! mio terrore estremo !

Cos. Chesto che bene a di ? *(stralunato).*

Tutti rapidamente e sotto voce ciascuno di essi.

Sus. (Parlar non oso! oh! duol!)

Figgo gli sguardi al suol.)

Cos. (Nè paggio, nè pacchiano! (*a Timoleone*))

Tim. (Intenderlo chi puol!)

Prin. (Ah! ah! la scena è comica,

Qui me la godo io sol!)

Coro (Davvero il caso è strano!

La festa è volta in duol!)

SCENA ULTIMA.

Cola e Cicco dal fondo, ciascuno bevendo limonea. Nel presentarsi ravvisano il Principe che li ha riconosciuti. Estremo spavento dei due, che per la inaspettata sorpresa, e al grido che danno lasciano cadere i bicchieri. Il Principe assume un'aria indifferente e giuliva. I predetti.

Cic.

Col. a 2 Amice nee lassasteve?

Cic. Ah!!!

Col. Uh!!!

Prin. Che? voi?

Cic. a 2 (fra loro)

Col. Llo prencepe!

Ah! lo patrone nusto!

L' affare è fatto tuosto!

Prin. (con giovialità) Si avanzino,

Col. Cic. a 2 (tra loro) Trasuto

Songo allo ntagliaturo...

Arape llo tauto

E jamboce atterrà.

Cos. (che nulla ha capito, rompe il silenzio e si presenta al principe)

Questi son due majateci,

Due guappi principoni...

Prin. (per non tradire la sua indifferenza)
 Essi son due, ma ditelo (con semplicità ri-
 dendo) Siete?

Col. Cic. a 2 (forte ed avviliti) Duje pezzentoni.
(sollecitamente).

Tutti Ah!

Sus. Tim. a 2 Che mai dite?

Prin. Dicono

Il ver questi signori...

Cos. Ma comme mo?

Col. Cic. a 2 Già.

Prin. Erano

Un di miei servitori.

Tutti Ah!

Cos. Un perro?

Tim. Sus. a 2 Un trucco!

Cos. Oh, cattora!

Sand. Cos. a 2 Vriogna.

*(Il principe entra in mezzo ai due, e prendendoli
 entrambi per l'orecchio, li strascina avanti)*

Prin. Buone lane!

Col. Cic. a 2 (Sò fuoco cheste mmane!)

Prin. Trovarvi alfin m'e dato;

Non ho dimenticato

Che voi due ladri foste!

Tutti Due ladri!

Cos. Mariuole!

Cic. a 2 Mme tremmano lle mole!

Col.

Prin, Uscite immantinenti...

Io perder non vi vo.

(I due escono sollecitamente.)

*Sus. (avanzandosi verso Corrado, si prostra
 alle sue ginocchia.)*

Corrado! al piede!...

Cor. Ah! sorgi!

Sus. Sono pentita!

Corr. Or vinsi.

Sappi, che tutto io finì
L'orgoglio ad abbassar.

Prin. Così, così abbracciatevi...

Sposi.

Sus. Tua sposa

Cor. Ah! sì.

Sus. Qual da un sogno ridestata,

Che di gioia fu foriero

Sono troppo avventurata,

È in delirio mente e cor.

Tu spargesti alfin le rose

Di mia vita sul sentiero,

Il mio core al tuo rispose

Co' suoi palpiti d'amor:

Prin. Cor. Infonderà letizia.

Tim. Sand. Imen nel vostro cor.

Cos. Cognà—sorè—abbracciammoce!

Tutti. e Coro Ha trionfato amor.

FINE.

Prezzo Centesimi 50

GIÀ PUBBLICATO

OFFENBACH

LA BELLA ELENA

opera buffa in tre atti

BARBA BLU

opera buffa in 4 quadri

ORFEO ALL' INFERNO

opera buffa in 2 atti e 4 quadri

Sotto i Torchi

ZAGRANELLA

o

LA CANTATRICE ABULANTE

opera buffa in due atti